

## CINEMA LUMIÈRE

Visioni italiane dà i premi e guarda la vita di Iana che scelse di far la prostituta

**V**ISIONI italiane, il festival dedicato al cinema indipendente, chiude oggi i battenti con la premiazione al Lumière, alle 18.15, dei titoli in concorso. L'ultimo atteso appuntamento della manifestazione sarà però alle 21.30 con «Qualcosa di noi», il film di Wilma Labate già presentato al Festival di Torino, nato dalla collaborazione con Bottega Finzioni, la scuola di scrittura fondata sotto le Due Torri da Carlo Lucarelli. Sarà la stessa regista a introdurre l'opera, a metà strada tra doc e finzione, che porta sullo



schermo l'incontro tra un gruppo di studenti di 'Bottega' e Jana, che fa la prostituta. Girato sulle colline di Sasso Marconi, in una casa che fu teatro d'incontri d'amore a pagamento, il film è una sorta di terapia di gruppo, in cui la scelta di vita di Iana diventa occasione per una riflessione allargata sulla libertà. (e.giam.)

**Cinema Lumière: alle 18.15 premiazione di Visioni italiane; alle 21.30, il film è «Qualcosa di noi»**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Teatro Duse

Il premio Nobel riscopre la storia di Ciulla, falsario in una Roma umbertina che tanto somiglia alle città dei nostri scandali. "Un testo divertente e appassionante, che fortuna averlo salvato"

# Dario Fo

EMANUELA GIAMPAOLI

«**M**i scusi, prima non riuscivo a risponderle, dovevo fare gli esercizi per la voce. Ho avuto la bronchite, come tutti. Ma non è male il timbro ora, vero?». No, non è affatto male! Inconfondibile voce di Dario Fo, il grande attore e premio Nobel Dario Fo, che alla soglia dei novant'anni ancora si diverte ed entusiasma il pubblico. Oggi sarà al Duse alle 16 (con replica martedì alle 21) per il debutto nazionale di «Ciulla, il grande mattatore», storia di un falsario nella Roma di fine Ottocento. Una città attraversata da scandali finanziari, corruzione, inciuci.

Fo, proprio sicuro che sia una storia vecchia d'un secolo e mezzo? Ha tutta l'aria di una parabola dell'Italia contemporanea...

«Ma quella di Paolo Ciulla è una storia vera, l'ha scovata il mio collaboratore Piero Sciotto con cui abbiamo scritto anche il libro. Raccontiamo l'Italia di Depretis, Crispi, Giolitti, la crisi economica, lo scandalo della Banca Romana, le

lotte operaie e contadine. Una Roma che sta per diventare capitale, squarciata da speculatori e sciacalli, dove la politica va a braccetto col maffare. In effetti non siamo cambiati molto. Basta vedere quel che sta succedendo a Milano con Expo, la grande balera».

Secondo lei perché?

«Eric Hobsbawm ha definito il Novecento il

«A Bologna c'è un pubblico che mi piace, che capisce prima dove vado a parare e quale battuta sto per pronunciare»

secolo breve, chiuso nel 1991 col crollo dell'Unione Sovietica. Una definizione che non calza per l'Italia. Il nostro Novecento inizia nel 1861 e dura fino ad oggi. Dall'Unità d'Italia, poco o nulla è cambiato».

Che cosa l'ha colpita di Ciulla?

«Ciulla aveva molte anime, era un anarchico, un giullare, un artista, un omosessuale che na-

sce nella Sicilia del XIX secolo, dove certo non ha avuto vita facile e anche in questo l'Italia non è cambiata. Va a Roma per diventare un artista, ma non ci riesce. È al suo ritorno a Catania che scopre il suo vero genio: quello di falsario. Mone-te perfette che lui regala a chi ne ha bisogno. Fino a quando non finisce in tribunale e il suo diventa uno dei primi processi mediatici del nostro Paese. Per poi finire i suoi giorni in miseria in un manicomio, che però riesce a trasformare in un luogo di felicità. È stata una fortuna ritrovare questa vicenda».

Quello di oggi è un debutto. La emoziona ancora?

«No, sono sincero, non mi emoziona, ma tensione e preoccupazione che mettono nel preparare il testo, nel ritoccare tempi scenici, nelle prove, sono le stesse degli inizi».

A Bologna è stato diverse volte. Come è il nostro pubblico?

«Tra i più generosi e disponibili, ma soprattutto è un pubblico che spiazza. Capisce dove vado a parare prima che la battuta arrivi, ride prima che io la pronuncii, mi stupisce sempre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## DÌ BAN SÒ FANTÈSMA!

LUIGI LEPRI

## Il nuovo Kiss and Ride dscarghèr, brîsa basèr e poi in fûria scapèr

LA STRUTTURA della stazione che consente alle auto di arrivare vicino ai binari, caricare o scaricare e allontanarsi velocemente, è stata battezzata **Kiss and Ride** e nonno **Iusfén**, sempre critico, ha detto **Saggna a Bulàggna o in inghiltèra? Mé a la ciàm Bèsa e Còrr** (siamo a Bologna o in Inghilterra? Io la chiamo Bacia e Corri, cioè saluta con un bacio e vattene subito). Il tempo massimo per scaricare passeggeri, bagagli e baciare chi parte, è di 15 minuti. Chi eccede paga una multa e permanenze più lunghe causano la rimozione dell'auto. Dunque, chi accompagna qualcuno a quell'entrata della stazione, deve sbrigarsi. Anche perché, trattandosi di un sotterraneo, pare si possano accumulare nocivi gas di scarico. Il nonno ha creato una specie di regola che suona così: **Dscarghèr, brîsa basèr, gnînt respirèr, in fûria scapèr** (scaricare, non baciare, nulla respirare, scappare in fretta). Per accelerare le operazioni si potrà pure rinunciare a un bacio e allontanarsi al più presto, ma il problema sarebbe di astenersi dal **Tirèr al fiè** (respirare). **Iusfén**, per sostenere la sua tesi, afferma ironicamente che **Acché i andrénn tótt cme di sión** (così, dovendo trattenere il fiato, andrebbero tutti come fulmini). Gli abbiamo fatto osservare che l'impianto di aspirazione dovrebbe garantire un'aria accettabile. Lui ha replicato con i moniti **Máchin sàtta tèra, ària d aldamera** (automobili sotto terra, aria di letamaio, cioè inquinata) e **Ària bàsa pórt a la càsa** (aria inquinata porta alla bara).

© RIPRODUZIONE RISERVATA